

# A cena con i grandi e Kafka a capotavola

## In libreria

**Mai come quest'anno** le librerie straboccano di ricettari. I supermercati del libro, i grandi «store» come si dice adesso, hanno allestito reparti- vetrina appositi per poter esporre tutte le novità e le strenne sul tema. La divisione è tematica: ricette e cinema, ricette e grandi chef, ricette e paesi, ricette e prodotti tipici italiani, ricette e tv, eccetera. Aggiungiamo, ai libri segnalati nell'articolo qui sotto qualche titolo meno *fashion*: *Il gambero nero*.

*Ricette dal carcere* (DeriveApprodi), *A tavola con Maigret* (Il Leone Verde), *La cucina futurista* (Viennepierre), *La cucina della filibusta* (Eleuthera).

Come se il nostro paese fosse popolato da accaniti chef casalinghi, aspiranti gourmet e insaziabili buongustai. Come se la banca del tempo (che fine ha fatto, a proposito?) ci dispensasse a piene mani di tempo aggiuntivo per poter trafficare tra i fornelli. Ipotesi improbabile... E se invece questa

fame di ricette non fosse altro che un modo per riempire un vuoto? Ricette come letteratura, cibo virtuale per soddisfare l'insoddisfazione. Non parliamo di traumi infantili, vuoti affettivi primordiali da placare attraverso lo stomaco. Più prosaicamente, il vuoto da riempire è un vuoto politico, sociale, relazionale. Un vuoto di civiltà. Da riempire con un libro di ricette. «Tutti possono cucinare», scrive Gusteau nel fortunato film *Ratatouille*. Anche un ratto.